

Cortile interno

**Lorenzo Ghetti**

**CORTILE INTERNO**

*poesie*

*A mio padre, in particolar modo.*

.

## **La giornata lenta**

Solitaria, dura, in una natura morta di corallo,  
abbandonata da una scarna contrazione di volto  
volta a volare verso le luci del cantiere orfano.

Esausta, come quel sogno imposto di metano,  
come quelle frazioni di voglie prive di forze,  
che dormono scomode tra mani di zolfo intrecciate.

A frotte, lasciata cadere morbida, voluttuosa  
in una capriola molle di labbra maciullate  
consumata nel letto marcio del quartiere.

Bianca, portata a deglutire nuvole pesanti,  
antipasti di grilli e morsi d'asfalto fumante  
tra il giuoco di un mastello pieno di pianto

Sdraiata, ora, tra i piedi scalzi, scalcianti  
di quei sogni spezzati, poveri, puliti  
primavere rotte, piccole meraviglie di te.

Volati, anch'essi, con l'odore violento  
di un macello di pini segati,  
di crolli su macerie di resti gelati.

Un'alba di brodo sveglierà i prossimi giorni  
soffocati da manciate di occhi ubriachi:  
i miei, quelli turbati da un sonno chiassoso.

## **Quarantasette estati strette bene ai polsi**

Inciampo sui tuoi occhi e rantolo respiri,  
e un nulla bianco tutt'intorno di trambusto fermo  
e nero sacco della spazzatura il resto vuoto,  
termina il digiuno degli stambugi scalcinati.

Per rovinarmi d'amore altre quarantasette estati  
e andare avanti di sole piccole anticipazioni di te,  
disegnata da un muratore col suo stesso sorriso da circo,  
truccata di calce e cemento sulla proda sabbiosa del lido.

Sono rimasto aggrappato all'alta marea di questo cielo,  
legato alla smorfia di una ruota panoramica di carta igienica,  
strozzato, sotto le ciglia dei palazzi, da un improbabile desi-  
derio  
che non avrei mai voluto affogasse in un oceano di sperma.

Il mattino ha lasciato perdere il sapore dell'ingranaggio,  
nemmeno gli uffici in letargo e le vie con i lavori in corso,  
nemmeno i miei sguardi hanno scelto un altro posto,  
oggi vedo il tuo volto fuori dal quadro che prende forma o-  
vunque.

Degusto attimi di romanticismo con l'angolo di un occhio,  
i campi snervati vicino all'inceneritore respirano aria nuova  
e pure una vecchia chiesa che non mi ha mai detto niente  
mi fa scoprire i suoi pregi passandoci di fronte.

Ma vedo già il linciaggio dei miei pensieri sulla ripa  
dove il tuo disegno non sarà più per me così gentile,  
sento il gocciare del mio cervello intriso dagli abbagli  
che gronda e piange pioggia sui tuoi occhi cancellati dal  
mare.

## **Odore d'inverno bruciato**

Non è altro che un distillato nero  
questa lunga notte sintetica  
passata a dormire dentro una crepa,  
questa eterna oscurità che gorgheggia  
tra ingorghi di grappoli d'uva fragola.

Salmastre le tue pupille di piombo,  
stanchi pendolari sui binari notturni  
appesi ai cavi dell'alta tensione  
per esibizioni davanti ai circhi stabili,  
schiocchi di palmi dalle campagne deturpate.

Odore d'inverno bruciato  
nelle vie dove beve la nebbia il netturbino,  
nelle strade dove passa il buio dietro un sipario,  
dietro la riqualificazione di un complesso industriale,  
dietro a un supermercato fatiscente.

Tra poco si sveglieranno residui di casalinghe  
e faranno piovere dal cielo polvere e tappeti  
sui vicoli ciechi che sono canali di scolo  
scavati con le mani da muratori maghrebini  
nei giorni feriali per le linee extraurbane.

Tra poco si sveglierà pigro il giorno  
e io starò sempre ad aspettare i tuoi occhi,  
fumerò catrame per pensare al tuo mascara  
nella speranza di poter scrivere sulle tue rotule  
“Quando andremo a farla franca?”

## **L'incontro**

Non c'era da essere felici in quei giorni allegri,  
quando si faceva tutto perché tutti lo facevano,  
al tempo in cui eravamo riproduzioni di plastica  
sparse supine in pacchiani soggiorni gonfiabili.

Ci si incontrava perché ci si doveva conoscere  
ed avevamo la bellezza dei manichini nudi,  
avevamo sete di vocaboli e di discorsi superficiali  
e un diluvio di grammatica ci bagnava anche i capelli.

Nei giardini pubblici si cercava un posto intimo  
per bere un po' della nostra materia grigia,  
per ubriacarsi e cadere nelle solite conversazioni,  
eravamo coinquilini putrefatti che abitavano nei giochi.

Adesso che ho sbattuto dentro i tuoi occhi pitturati  
vorrei trovarti come un'amarena nel gelato,  
vorrei che le nostre lingue si abbracciassero svestite  
e non avvolte da un costume di stanchezza.

Rido poco e vedo in te la mia tristezza  
nel pensarti ad un appuntamento di volti indecenti,  
nello stringerti insieme ad un sesso artificiale di cose,  
nel nulla più assoluto dopo un minuto di tutto.

## Ruspe

I nostri occhi lividi come le sette del mattino  
alloggiano sul tuo volto sottovuoto,  
campeggio dolcissimo di lunghe distrazioni,  
insenatura pacifica per assurdi porti collinari.

Tu che sei una camicia di seta rossa  
che avrei sempre voluto avere,  
sei così, assolutamente scolastica,  
come i tuoi seni immaturi, squisiti declivi.

Sei l'estate postmoderna in cui mi rompevo i polsi,  
sei un ciuffo di viole alla fermata del tram,  
sei un ufficio di lettere mai scritte e dimenticate  
nell'entroterra del mio sogno privato.